

Forza Italia replica con nervosismo alle parole di Rutelli a Cernobbio. Berlusconi diserta la manifestazione della Confcommercio

# La campagna sulle tasse ora imbarazza il Polo

## Accantonati manifesti e slogan dopo le critiche e i timori espressi dall'Europa

### Il taglio fiscale proposto dalla destra scende da 180 mila a 50 mila miliardi

Bianca Di Giovanni

ROMA Da slogan più gridato d'Italia rischia di diventare un tabù. Quel «meno tasse per tutti» che ha inaugurato la campagna elettorale «anticipata» del Polo comparando su tutti i cartelloni, tutte le onde catodiche, tutti i microfoni del Belpaese, unificato dalle Alpi alla Sicilia nel suo abbraccio ecumenico (tutti, proprio tutti pagheranno meno, donne, vecchi, uomini e giovani), insomma quelle quattro paroline che solo a dirle fanno dormire sonni più tranquilli a 50 e passa milioni di cittadini, oggi non si sentono più. Come mai? Cerchiamo di scoprirlo.

Solo un paio di settimane fa Berlusconi aveva riaperto il capitolo pressione fiscale davanti alla platea gongolante della grande industria a Parma. Il tema gli aveva regalato l'applauso più lungo della convention, facendolo balzare ai primi posti nella hit-parade mass-mediologica. Poi, il silenzio. Il fatto è che in tutta Europa le reazioni a quelle parole (e a quegli applausi?) sono state a dir poco preoccupate. Certo, in un paese che si porta dietro un debito pubblico gigantesco su cui corrono ogni giorno gli interessi passivi da versare, parlare di detassazione tout-court è come raccontare favole all'asilo infantile. Nulla di male, per carità. Ma quando a raccontarle è il candidato premier in odore di ritorno a Palazzo Chigi, allora si che Bruxelles scalpita, pensando alla stabilità finanziaria dei partner, ai parametri (stretti, molto stretti) di Maastricht, in cui l'Italia è rientrata solo grazie a un grande sforzo collettivo.

Fatto sta che da Parma in poi la parola tasse non è più comparsa nelle esternazioni dei forzisti. Man mano che si avvicina l'election day, ecco che il refrain propagandistico cambia. Si preferisce parlare di due temi considerati in antitesi tra loro: libertà (tutti la vogliono, pochi sanno definirne i contorni) e Rai, messa alla gogna come contraltare della libertà. Sulla home-page del partito-azienda si invitano i visitatori prima a «dar sfogo alla libertà» con un «graffito pulito» (cioè virtuale), poi a giudicare il servizio pubblico televisivo, quindi a rispondere al test del buon elettore (ecco le domande-tipo: che significa Berlusconi presidente operaio? Quanti sono e come si chiamano i libri scritti da Berlusconi?). Della parola tasse neanche l'ombra, «relegata» negli indici interni.



Manifesti elettorali di Forza Italia

Andrea Sabbadini

A rispolverarla dall'oblio è stato l'altro ieri il suo avversario Francesco Rutelli, il quale, proprio come accade quando si infrange un divieto, ieri si è «beccato» gli impropri di Paolo Bonaiuti, portavoce del Cavaliere. «Non passa giorno senza che Rutelli dia prova della sua insipienza soprattutto in ma-

teria fiscale - ha detto il megafono di Arcore - Nella sua campagna di calunnie contro Berlusconi, Rutelli riesce soltanto a dimostrare che parla di cose che non conosce». Ci si aspettava una risposta del Cavaliere in persona, questa volta dal podio della Confcommercio riunita a Cernobbio, che certamen-

te avrebbe tributato al suo piano di defiscalizzazione un'accoglienza anche migliore di quella di Parma. Ma la visita è stata cancellata. «E' assente giustificato - ha fatto sapere il presidente dei commercianti Sergio Billè - È impegnato a Roma con le candidature, ma verrà comunque in Confcommercio ve-

### Quel pranzo a Villa d'Este

Che giornata, ragazzi. A Villa d'Este, luogo d'amore e di delitti passionali, il professor Giulio Tremonti aveva appena lanciato una sparata propagandistica in perfetto stile berlusconiano. «Una politica da gangster» aveva signorilmente definito gli interventi economici e finanziari del centro-sinistra, ignorando, come il suo capo azienda, l'invito alla moderazione dei toni e al rispetto degli avversari lanciato dal presidente Ciampi. Ma Tremonti, il commercialista che sogna di diventare ministro dell'Economia del prossimo governo dopo aver solo assaggiato nel 1994 il gusto del potere, non poteva curarsi troppo del linguaggio in quel momento. Aveva un appuntamento a pranzo con Tommaso Padoa Schioppa, l'autorevole banchiere italiano che siede nel direttivo della Banca Centrale Europea. Davanti al lago splendente, come solo il Manzoni può raccontare, Tremonti voleva convincere il banchiere sul valore della formidabile ricetta economica della Casa delle Libertà. Tasse frantumate, defiscalizzazione degli utili reinvestiti (in questo campo Tremonti fa autentici miracoli, soprattutto per la Fininvest), contratti individuali, sanità ai privati e così via discorrendo. Già dopo il primo piatto il professore del Polo, che da giovani noi leggevamo sui giornali dell'estrema sinistra soprattutto per quella prosa così ardita, non aveva più appetito. Chissà perché aveva la sensazione che

il banchiere italiano, ma soprattutto europeo, non fosse entusiasta della sua ricetta economica. Possibile che la Bce non potesse condividere la genialità di certe proposte? Alla fine del pranzo Tremonti non era sicuro di esser riuscito a rassicurare Padoa Schioppa. Il giorno dopo il banchiere dichiarava, forse un caso, che chiunque avesse vinto le elezioni doveva ricordarsi di rispettare le condizioni del patto di stabilità europeo. A Tremonti, da quel momento, sono venuti dei dubbi. Forse la Bce è contro il Polo? Forse Padoa Schioppa gli stava inviando un messaggio con quelle parole? Chissà. Certo da quel giorno il commercialista è stato più cauto. Anche perché aveva capito che in Europa si stavano allargando le preoccupazioni sul possibile impatto sui conti italiani del pacchetto fiscale del Polo. Come se non bastasse anche il professor Mario Monti, commissario europeo alla concorrenza, aveva detto che, certo, è positivo ridurre le tasse per tutti i cittadini a patto di tener ben presente le compatibilità europee. Per questa semplice osservazione, Monti è stato attaccato da alcuni esponenti della destra risciacquati nelle acque di Fiuggi. Il professor Tremonti oggi è erudito quando parla di tasse. Ha concesso un'intervista al Financial Times. Sembrava un altro. Irriconoscibile, un agnellino, tutto Europa e rispetto delle regole. Una vera sorpresa.

nerdi prossimo». Chissà quali promesse si sentirà di fare quel giorno.

Ma cosa ha detto Rutelli di tanto «insipiente»? Che il Polo ha parlato prima di un «taglio» fiscale di 150/180 mila miliardi, poi di 70mila, quindi di 50mila, in un «calando» che sa tanto di marcia indietro. Dopo l'affondo, il candidato dell'Ulivo ha indicato le strade percorribili per un fisco più leggero: pressione fiscale sotto il 40% nei prossimi cinque anni, attraverso una serie di provvedimenti. Billè ha apprezzato la chiarezza e l'impegno del candidato del centro-sinistra.

Bonaiuti, naturalmente, nega che la cosiddetta Casa delle Libertà abbia mai fatto le cifre dichiarate da Rutelli, definendole «uno sfondone». E parla di una riduzione massima fino a 70mila miliardi. Ma chi è davvero a dire sfondoni? Rutelli o la destra che parla di azzeramento delle imposte per i redditi fino a 20 milioni annui, operazione già fatta dal governo in carica? Rutelli o il Polo che propaganda l'abolizione della tassa di successione, anche questa già abolita da Amato? Rutelli o il centro-destra, che continua a parlare (sempre più a bassa voce, per la verità) di due tasse, di donazione e successione, laddove si tratta della stessa imposta? Che, come si è detto, è stata abolita per il 98% degli italiani (non si paga nulla fino a 350 milioni ricevuti da ciascun erede), ma vale ancora per quel 2% a cui appartiene la famiglia Berlusconi, cioè per i super-ricchi.

Ma torniamo ai 70mila miliardi di minori introiti per lo Stato. Tra i canali da cui si recupereranno, Bonaiuti cita anche la riduzione della spesa pubblica improduttiva. Non spiega cosa significhi per il centro-destra l'aggettivo improduttivo. I cittadini, comunque, lo possono dedurre visitando il sito del partito, nei «fondamenti della politica sociale» inclusi nel programma. La scuola? Ogni famiglia avrà il suo «buono» da spendere dove più le aggrada. Le cure mediche? Stesso sistema: a ciascuno il suo «ticket hospital». In altre parole: tagli a istruzione e sanità pubblica, così diminuiscono le spese «improduttive».

**clicka su**

[www.forza-italia.it](http://www.forza-italia.it)

[www.governo.it](http://www.governo.it)

[www.finanze.it](http://www.finanze.it)

Per smascherare le vere intenzioni del centrodestra basta leggere le dichiarazioni di Tremonti

# Regali fiscali ai ricchi e niente alle famiglie

LAURA PENNACCHI

Possiamo finalmente smascherare alcune delle vere intenzioni in materia politica economica e sociale del Polo di centrodestra, spiegando ai cittadini una parte di ciò che li attenderebbe in caso di una sua vittoria elettorale: basta leggere l'intervista dell'on. Tremonti a "Il Sole 24 ore" del 25 marzo 2001, che segue quella di Financial Times, data allo scopo di rassicurare i preoccupatissimi osservatori finanziari internazionali.

La configurazione delle tasse è decisiva per la modellazione delle politiche economiche e sociali che ne discendono. Ebbene, ora è chiaro che le promesse di riduzione delle tasse del Polo o sono devastanti o sono ingannevoli. Sarebbero devastanti nel caso venisse praticato ciò che l'on. Berlusconi disse di voler fare in un celebre "Porta a porta" del 6 ottobre 2000: testualmente "come Reagan... nell'arco di 3/4 anni una riduzione di 10-15 punti della pressione fiscale, passando dal 47 al 35%".

L'on. Tremonti ha un bel dire che ciò non può costare 300 mila miliardi perché tutto il gettito IRPEF ammonta a 221 mila miliardi (per l'esattezza: 233 mila miliardi nel 2000) ed "è strana una riforma che costa più dell'intera imposta IRPEF".

Il punto è che l'on. Berlusconi non parlò della sola imposta sul reddito delle persone (IRPEF), ma di riduzione della pressione fiscale complessiva, indicata ammontare al 47% del Pil, con un altro (involontario?) errore, giacché il 47% è raggiunto dalla pressione generale, tributaria ed extratributaria, mentre quella fiscale strettamente intesa è il 42,4% del Pil.

**Le promesse di Berlusconi sulla riduzione delle tasse o sono ingannevoli o sono devastanti per milioni di persone**

Il mancato gettito dell'operazione indicata dall'on. Berlusconi varierebbe tra i 220 mila e 350 mila miliardi, con conseguenze facilmente immaginabili sul "baratro" che si aprirebbe nel bilancio dello Stato, esattamente quelle stesse conseguenze che spaventano tanto i nostri partners e gli osservatori economici internazionali ed europei e che ricadrebbero su tutti i cittadini. Essi, infatti, sarebbero penalizzati in almeno due modi: a) con la



Giulio Tremonti, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

Onorati/Ansa

compromissione dell'operazione di risanamento, alla quale hanno concorso, per ragioni di equità, proporzionalmente di più quelli a più alto reddito (basti pensare all'Euro-tassa, che non è stata di fatto pagata dai redditi mediobassi), ma che è costata una fatica proporzionalmente maggiore quanto minore era il reddito; b) con i tagli alla spesa con cui inevitabilmente si dovrebbe coprire una così enorme perdita di gettito.

Il licenziamento in tronco di 1 milione di dipendenti pubblici (economie di spesa: 68 mila miliardi), la soppressione dell'intero Servizio Sanitario Nazionale (economie di spesa: 134 mila miliardi), la sospensione dell'indizione di tutte le prestazioni sociali (economie di spesa: 17 mila miliardi) ci porterebbero a circa 200 mila miliardi. Cioè, con misure a dir poco "traumatiche" saremmo ancora lontani dal coprire il mancato gettito totale.

Posti di fronte a simili scenari, gli esponenti del Polo avrebbero motivo di riconoscere di essersi sbagliati, avendola sparata grossa.

No, non hanno il coraggio di riconoscere l'errore e negano - per bocca dell'on. Tremonti - di aver mai formulato simili promesse, il cui controllo è peraltro facilissimo, affidato come è alle parole inequivocabili del 6 ottobre (e di altre precedenti circostanze). Ma tant'è, prendiamo at-

to di questa ulteriore prova di mancanza di serietà e procediamo. Quello che a questo punto emerge è l'altro corno del dilemma: se non sono devastanti, le promesse del Polo sono ingannevoli. Infatti, l'on. Tremonti ora non solo ridimensiona il "regalo" fiscale da 220-350 mila miliardi a 70 mila miliardi, ma afferma di voler destinare questo "regalo" esclusivamente alle im-

**Il mancato gettito dell'operazione indicata dal Polo aprirebbe un baratro nel bilancio dello Stato italiano**

prese e ai ricchi, come si evince dalla indicazione secondo cui, nel periodo iniziale di attività del loro eventuale governo "... la parte "meno tasse" sarà data da legge Tremonti e cancellazione di successione e donazioni".

La "legge Tremonti", infatti, sarebbe destinata ad agevolare, in maniera non selettiva, tutte le imprese per qualunque cosa facciano figurare come investimenti, la seconda misura beneficerebbe i benestanti, posto che l'impo-

sta di successione è stata già di fatto abolita dal governo di centro sinistra per i redditi medio-bassi fino a patrimoni di 350-500 milioni ed è rimasta per i grandi patrimoni detenuti soprattutto dai ricchissimi (ma vedi dove può arrivare il conflitto di interessi!).

A ciò aggiungiamo le altre ipotesi formulate: "contratto di lavoro libero" invece che contratto collettivo, il che significa consegna dell'individuo, isolato e disarmato, alla pura logica dei rapporti di forza; TFR che dovrebbe andare ai fondi pensione "controllati dal mercato", il che si inserisce in un disegno persistentemente voluto - e che si può anch'esso rendere esplicito - di privatizzazione del sistema previdenziale pubblico. E aggiungiamo la minaccia finale, quella di prendere "una serie di altre misure tremendamente efficaci" che ora, però, non si vogliono annunciare per tutelare, - è il colmo dell'ironia! - il copyright.

C'è davvero materia per concludere che le promesse del Polo non vanno accusate solo di "irrealismo", come se fossero un bel sogno che tuttavia è impossibile realizzare. Almeno per la gran parte dei cittadini e per le famiglie a reddito basso e medio, non sono promesse ma minacce, il sogno corre il rischio di rivelarsi un incubo.